

PLEBISCITO DI ACCUSE

I condannati a morte

Togliamo da una importante requisitoria di Enrico Molè nella Vita di mercoledì:

«Ma domando: è vero o non è vero che la signora Princi, ferita, abbandonata, senza medici, coll'unico conforto del marito singhiozzante, stava per essere strappata dalla barella da un gruppo di soldati che volevano, della barella servirsi altrimenti? È vero o non è vero che l'ing. Palli e la moglie rimasero, ore ed ore intere, distesi su delle tavole, sotto una tenda sconnessa, per cui filtrava la pioggia e passava il vento? Due giorni rimasero sotto le rovine della loro casa, i poveri coniugi, implorando invano aiuto. Foi furono salvati. Ma fu inutile salvataggio. Morirono, a distanza di qualche giorno, l'una a Reggio, l'altro a Napoli, ambedue, dopo agonie strazianti, di fame, di freddo, d'incuria... E poco lontana dalla spiaggia, la corazzata Napoli si dondolava elegantemente sulle onde — recando a bordo S. E. illustrissima il comandante delle forze di terra e di mare!...»

«E ho citato questo episodio, perché si tratta di persone amiche, che io conoscevo e che tutta Catanzaro piange. Ma altri, altri episodi narrati di feriti che, soccorsi a tempo — e potevano essere soccorsi — si sarebbero sicuramente salvati, io potrei raccontarli...»

«A Palmi, per esempio, la distribuzione delle tende e l'opera di salvataggio subì gravi interruzioni, ebbe molti ritardi, per un seguito deplorevolissimo d'incidenti fra le autorità civili e le autorità militari.»

«E nella stessa Reggio, quando la squadra di Catanzaro volle avvisare il Comando delle truppe che due paesi interi — Pellaro e Lazzaro — con la guarnigione di soldati, languivano da quarantotto ore per fame — si trovò le vie sbarate dai cordoni di marinai. A mala pena, lo on. Turco poté salir sulla nave!»

«Perché — ripeto — si pensò, quasi esclusivamente a proteggere la proprietà ma non la vita. Come tutti i popoli barbari e come tutte le tribù di pezzenti, noi siamo in grado di comprendere piuttosto il valore delle sostanze che il valore delle esistenze umane. Dopo pochi giorni dalla catastrofe, chiudendo gli occhi per non vedere, rimanendo sul ponte della loro nave per non sentire, dissimulandosi, nascondendosi alle orribili realtà, quei generali, quei ufficiali che sotto le macerie non ci fossero più dei sepolti vivi e hanno ordinato la sospensione dei salvataggi...»

«Mentre i giornali d'Italia descrivevano Messina distrutta sotto il chiaro di luna e nella luce dell'alba — venti tra paesi e borgate: Gallico, Catana, Archi, S. Giuseppe, S. Roberto, Salice, Campo, Podarogni, Balfato, Rosali Sambello ed altri ed altri, rimanevano chiusi nel mistero della loro ignota tragedia. Fino al settimo giorno, nessun soccorso giunse. E lì superstiti, superando il dolore delle recentissime perdite, facendo forza a sé stessi, tentavano una frammentaria e disordinata opera di salvataggio. Era un spettacolo singolarmente pietoso e straziante. Un solo medico a Gallico sopravviveva alla strage: il dottor Angelo De Cardis. Forito a un piede, stordito ancora dalla immunità della catastrofe, si faceva trasportare da un punto all'altro per curare quei disgraziati, che maggiormente avevano bisogno delle sue cure. E passava, benefico per i paesi diroccati, tra il pianto dei superstiti e il gemito dei feriti imploranti...»

«Solo Catana fu prontamente ed adeguatamente soccorsa, ma la nave che vi approdò, che vi trasportò i viveri, che vi impiantò l'ospedale di campo, non era una nave italiana: era una nave inglese!»

«La notte del 9, se ben ricordo, il panico si propagò fra la truppa accampata a piazza d'armi, credo due reggimenti, e i soldati fuggirono, e molti fuggendo raggiunsero una montagna, il Castellaccio!»

«I corrispondenti raccolsero la voce che vi fosse stato quella notte un maremoto, tanto che la banchina in qualche punto si sarebbe abbassata di dieci centimetri! Beata gente che concepisce un maremoto che non ricopre tutta la piazza d'armi e lascia libero un passaggio di pochi metri, davanti ai magazzini della Dogana, passaggio per cui corsero i soldati!»

«Ma i soldati avevano colpa? No. Chiunque sarebbe stato preso dal panico, perché, nientemeno, fu suonato l'allarme! E il generale Mazza non ha pensato a far desistere chi dovette dare l'ordine di suonare! La colpa è stata unicamente di chi non ha saputo organizzare, di chi il 20 lasciò duemila uomini venuti da Palermo alle ore 14 sul Regina Margherita, inoperosi fino alla dimane, di chi ha dato ordini e controordini e non seppe far subito il piano di distribuzione delle forze militari e borghesi, italiane e straniere, e assegnare mano mano che arrivavano alla loro zona; di chi non combatté la sciocca opinione della peste che può derivare dal puzzo dei corpi morti, e non ha invece ancora fatto munire e di quanti i soldati che scavano i cadaveri e aprono sempre nella loro mano qualche via d'entrata alla infezione cadaverica, facile nel contatto con corpi schiacciati, rotti e lordi di sangue...»

Mazza sbugiardato dall'Onor. Faranda

Il deputato Faranda ha comunicato ai giornalisti altre gravi notizie sulla condotta del generale Mazza e di tutte le autorità mandate a governare Messina.

«Nella conferenza tenuta fra i maggiori della città — ha detto l'on. Faranda — il generale Mazza tentò difendersi, dichiarando che mai furono sospesi i lavori di scavo: per dovere di ospitalità, non orediti in dovere di intervenire, tanto più che si discuteva d'interessi gravi della città; ma peso testimoniare che, per parecchi giorni, quando ancora si potevano salvare delle vite, nessun permesso di scavo fu accordato.»

«La distribuzione del poco legname giunto in questi ultimi giorni è stata fatta senza criteri e gli operai delle ditte messinesi non possono venire a lavorare, perché non sanno dove alloggiare; ciò dopo che a Palermo si costruivano delle baracche da fiera. L'ingegnere inviato dal Governo per modifiche da apportare al piano regolatore, fece perdere del tempo prezioso; ed ancora non sono state costruite che una ventina di baracche nel piano di Mosella, dai carpentieri napoletani. Tuttora l'ingegnere Chiersi non ha potuto mettere mano ai lavori di scavo, per il recupero dei documenti del Genio civile.»

«La commissaria giudiziaria funziona poco, per la mancanza di baracche.»

«Il torrente Bocchetta non è stato sgomberato: presenta sempre pericoli gravi, potendo, da un momento all'altro inondare le macerie della città dove sono sepolti i tesori, e ciò sotto lo spietato pretesto di salvaguardare gli interessi dei proprietari delle macerie. Nessuna strada, nella città e nei villaggi, è stata sgomberata. Dai sobborghi, non si sa perché, sono stati ritirati i commissari, i delegati di p. s. e parte della truppa, lasciandoli in balia dei ladri. Insomma nulla si è fatto di veramente proficuo, e di veramente per la nuova Messina ed i profughi sparsi per la città di Napoli, medicando una misera di fagioli.»

Prepotenti gallonati

Dal Corriere di Catania:

«Un povero superstita dopo molti giorni di andirivieri e dopo molte gite da Erode a Pilato, ossia da Mazza a Trinchieri e viceversa, era riuscito a potere ricuperare le suppellettili scampate al disastro.»

«Con una spesa enorme, giacché i facchini pretendono otto e nove lire l'ora, egli era riuscito a trasportare ogni cosa alla stazione ferroviaria e metterla in un carro ottenuto dopo molta fatica, preghiera e difficoltà, e non certamente gratis.»

«Quando tutto era situato nel carro, e questi sigillato e chiuso, si presenta un capitano per avere un carro anche lui, ma visto che non ce n'erano, fa arbitrariamente, commettendo un reato, spionbare il carro e rompere il catenaccio, e dopo aver lanciato tutti i mobili in mezzo ai binari si appropria del carro!»

«Altro che stato d'assedio! siamo in pieno terrore balcanico!»

Un vigliacco con le spalline

Narra Morgari nell'Avanti! del 25 corr.

«In piazza del Collegio Militare incontrano un accampamento con fucoli accesi e gente radunata. Lì presso trovano un maggiore dell'esercito, con vari ufficiali e soldati. Il maggiore dice che delle tre Compagnie che alloggiavano nel Collegio, si son salvati 34 soldati, i quali sono i presenti, vestiti, alcuni armati in condizioni di poter lavorare.»

«De Felice fa appello al maggiore perché si unisca coi soldati alla sua squadra, si debba di numero. Il maggiore rifiuta in termini vivaci: non vuole assumersi questa responsabilità, i suoi soldati sono spaventati.»

«De Felice replica con altrettanta vivacità: Ma non udite queste grida, questi gemiti strazianti? — prorompe.»

«Lo afferma per il petto, lo scuote, gli dà del vile, e quando gli legge la paura dipinta sulla pallida faccia, lo butta da un lato e se ne parte dicendo:»

«Lasciamo quest'esercito di carta!...»

«Allontanatisi, odono un passo di corsa, vedono un'ombra che poi individualizzano nella persona di un capitano, uno degli ufficiali che hanno assistito alla scena, che si ferma di botto. Siccome la sciabola gli dà impaccio fra le gambe, la strappa, lama e guaina, e la fa volare a una decina di metri.»

«Onorevole, dice, io sono ai suoi ordini. Mi sono ribellato al maggiore che mi ordinava di restare, perché la mia coscienza mi ordinava di venire con lei. Mi comandi.»

La bestialità del generale Mazza

Il Giornale di Sicilia pubblica una lunga lettera del prof. Empedocle Restivo reduce di Messina, in... difesa dell'esercito. Ne diamo la parte sostanziale che è di una importanza eccezionale per... la tesi contraria.

Lo scrivente aveva i suoi parenti sotto le macerie, ed i pompieri palermitani gliie li salvarono:

«Io mi rivolsi invano ai soldati confusi dalla sciocchezza e dal male esempio dei capi superstiti, e se non avessi trovato i nostri pompieri, non avrei potuto rivolgermi, con la speranza di essere ascoltato, che ai russi.»

«A chi è stato colpito dalla sventura non può venir la voglia di far della politica, tanto più che, se ciò che egli scrive non fosse che della politica, sarebbe di assai cattivo gusto, ma nello stesso tempo non è lecito esigere, da lui lenocinio di forma e riguardi ufficiali.»

«Certo è volgare ed ingiusto lanciare una accusa collettiva contro la truppa e i marinai destinati ai salvataggi di Messina. Io avrei da narrare aneddoti ed episodi gravissimi, ma ho la serenità di non saperne responsabili gli autori diretti. Anche la truppa è una massa, è una folla che si può condurre all'eroismo o si può abbandonare al panico. I russi compirono un salvataggio audacissimo, salendo a una grande altezza per raggiungere un pavimento ancora mal sorretto da due muri di cui evidentemente uno crollava; ma prima che il marmata salisse, il suo ufficiale sedette con le braccia conserte ai piedi del muro: il soldato arrampicandosi sapeva che, se il muro fosse crollato, egli avrebbe potuto forse restare vivo, ma il suo ufficiale sarebbe rimasto certamente ucciso!»

«I pompieri di Palermo s'introdussero per un buco fra le macerie della casa Cianciuffa; e, un minuto secondo dopo che il loro comandante gridò il fuori!, crollò un muro ben alto; che senza l'accortezza di chi li comandava li avrebbe seppelliti; ma il comandante era là, era anche egli coi suoi uomini, e mentre l'occhio sorvegliava la via per raggiungere la stanza da letto della disgraziata signora sepolta, l'orecchio seguiva il rumore delle pirotecne e del catenaccio che cadendo avvertivano l'imminente crollo di tutto il muro!»

«Invece i soldati sono atterriti per il puzzo dei cadaveri, e erodono ch'essi portino la peste!»

«Hanno ragione di pensarlo e d'impararsi, perché in tanti giorni che io stetti a Messina non vidi mai il generale Mazza girar per le rovine, mentre gli ufficiali di marina in pieno assetto s'oprivano sconvolgendo a terra a curiosare, con la bambagia antisettica alle narici!»

«La Propaganda» assolta

alla 4ª Sez. del Trib. di Napoli

Il Fisco del Vicereame condannato

Nel fervore delle pubblicazioni delle Leggende del Vicereame, per puro atto di persecuzione politica, col pretesto di manifesti affissi senza bollo, fu elevato verbale di contravvenzione contro il nostro redattore capo Silvano Fasulo, e gli si ingiunse di pagare, fra tasse multe e soprattasse, la somma di circa seimila lire. Fasulo, naturalmente, vi si rifiutò, e si fece rinviare a giudizio. Ieri alla quarta sezione del nostro tribunale si è discussa la causa, e, su parere conforme del P. M. Silvano Fasulo è stato assolto per inesistenza di reato.

Nostro difensore l'avv. Gaetano Cocchia. Presidente Francesco Piergiani. Giudici: Loiodice Luigi e Petrone, P. M. Tisci Baldassarre. Cancell. Gaetano La Bruna.

Il nostro amico dilettissimo Roberto Forges Davanzani ha perduto suo padre. Giunga a lui il vivo fraterno compianto del nostro giornale, e di noi tutti che in quest'ora sua triste partecipiamo al suo dolore di figlio affezionatissimo e comprendiamo lo strazio e il vuoto incolombabile del suo cuore.

Monopolio delle Società Elettriche

Tentativo sventato

Quello che dicemmo e scrivemmo nello interesse della città contro la turba di affaristi che si annida tra le due società elettriche e le loro consulesse, ha ricevuto la più gradevole sanzione dal Tribunale. Il magistrato questa volta ha saputo resistere a tutte le pressioni del Colosimo, del Guarracino e di tutta la borso-deputo-canaglia, diventata onnipotente nel regime giolittiano, e si è rifiutato di spargere il polverino su di un atto simulato e fraudolento, svergognando quegli onorevolissimi nomi d'ordine e senatori, deputati, membri di cons-gli superiori ecc. i quali si prestarono a comporre la maggioranza della frode, rendendosi manichini di una birbonata.

Signor ex-sottopancia Colosimo, il vostro passato e la vostra probabilità di nobile lavoro di promozione e traslocchi non ha prodotto effetto alcuno sui giudici della 1ª Sezione del Tribunale: questi funzionari se ne sono infischiate alla unanimità.

Ecco il testo della sentenza:

«Il Tribunale ecc. osserva: «che dal verbale di assemblea 1 novembre 1908 risulta esclusa alla evidenza ogni motivo vero giustificante la messa in liquidazione; risulta, invece, essersi sotto la forma larvata di messa in liquidazione, voluto attuare dai maggiori azionisti una fusione con l'altra società che fornisce in Napoli energia elettrica, e ciò senza adempiere alle condizioni di legge (art. 194 e seg. Cod. Comm.) e contrariamente ad obblighi contrattuali della Società Napoletana col Comune (art. 9 istr. 10 giugno 1904 per Not. Tavassi); «che il Tribunale, in tema di Società deve verificare l'adempimento delle condizioni stabilite dalla legge (art. 91 e 95) e ciò non significa che deve accertare l'adempimento delle sole condizioni formali. Come al momento della costituzione può verificare se una società risponde alle esigenze dell'ordine pubblico e del buon costume e sia una vera Società Commerciale senza mascherare ente di

«altra natura o vietato o altrimenti ricolabile, così, in occasione di deliberazioni ulteriori può ed ha il dovere di rilevare se la legge e lo statuto sieno stati osservati nel loro vero e sostanziale contenuto. La funzione del Tribunale è in questa materia di giudizio: non onoraria, serve alla costituzione di nuovi enti giuridici ed allo svolgimento di quelli esistenti; ed è completa, di natura sostanziale e integrale, non solamente formale ed estrinseca.»

«Per questi motivi rigetta il ricorso.»

«Firmati: Presidente FAGGELLA, giudici AZZARITI e GALANTE ESTERZIO.»

«Bravo! questo sì che si chiama dire pane al pane! Ora la troupe spera rifarsi nella solita Corte di appello dalle larghe maniche: staremo a vedere. Anche lì s'ha gente non troppo disposta a chinare la testa,»

Contro il caro dei viveri e delle pignoni

La pancia dei cittadini napoletani ha mostrato, a proposito del rincaro dei viveri e delle pignoni, virtù di resistenza veramente insospettabile.

Ma da segni eloquenti e numerosi, che, chiunque sia abituato ad osservare lo svolgimento della vita cittadina, avrà potuto cogliere nelle varie manifestazioni individuali e collettive della medesima, è dato di poter indurre, ogni cosa avendo un limite, che la immensa maggioranza del popolo napoletano, ormai stanca di aver fin qui tollerato aggravi e vessazioni senza fine, sta per prorompere in una di quelle manifestazioni di sdegno, delle cui conseguenze non è neppure possibile prevedere la gravità.

Quindi è dovere di tutti coloro che conservano vivo il sentimento dell'interesse allo elevamento della vita economica e morale della città, preoccuparsi della speciale condizione di gravità che il fenomeno del rincaro dei viveri e delle pignoni ha qui creato, allo scopo di adottare rimedi pronti ed efficaci che frenino il vertiginoso movimento di rincaro che generi di prima necessità e le abitazioni da tempo a questa parte van subendo.

Ora conviene subito notare che in tutto questo fenomeno preoccupante del rincaro, le cause economiche d'indole generale che abbiano potuto influire con i loro effetti sulla produzione e sul costo di quanto serve ai bisogni materiali, rappresentando, per se stesse, un ben modesto coefficiente. Se così non fosse la ripercussione delle cause del rincaro, avrebbero determinato soltanto un corrispondente e proporzionale aumento nel costo di produzione.

Ma questo non è, perché in questi ultimi anni il costo della vita a Napoli è quasi duplicato, mentre i salari e le remunerazioni dei lavori concettuali non hanno subito che lievissimi aumenti calcolabili in media nella misura del 40 0/0.

Le cause del rincaro dunque non vanno ricercate in questo campo, ma son da ritrovarsi unicamente nella psicologia della classe degli esercenti, commercianti e proprietari napoletani, i quali non si son mai lasciati sfuggire l'occasione di stringere il laccio al collo dei disgraziati consumatori.

Una delle caratteristiche salienti che presenta la classe degli esercenti e dei proprietari di case a Napoli, è lo spirito usurario cui è informata tutta la loro opera di contrattazione commerciale e di sfruttamento della proprietà immobiliare.

Per costoro ogni fatto che possa dar parvenza di aggravio alla condizione del loro commercio e possa direttamente o indirettamente influire sui fitti, è occasione propizia per aumentare il prezzo dei generi di prima necessità e per insapirare le pignoni.

Fa niente che talvolta le cause che hanno determinato gli aumenti, siano solo passeggerie e di entità infinitesimale, il fatto è che esercenti, commercianti e proprietari mantengono fermi i loro aumenti, che sono sempre tali da rappresentare oltre che il rimborso di quanto di ozioso si è ripercorso sulle loro aziende e sulle loro proprietà, ma benanche un guadagno in misura usuraria.

Perché le affermazioni non restino senza prove, basterà ricordare che posteriormente all'abolizione del dazio interno sulle farine, il costo delle medesime e dei suoi derivati, restò dopo qualche giorno di insignificante diminuzione, precisamente quello che era prima dell'abolizione. Nelle tasche di chi andò a finire l'importo della diminuzione dei dazi, che si sarebbe dovuto devolvere a total beneficio dei consumatori?

Nè i proprietari di case sono stati da meno, dappiché essi hanno saputo profittare della penuria di abitazioni, causata dall'accresciuta popolazione e dal parziale rinnovamento edilizio della città ed hanno spaventevolmente elevato il prezzo dei fitti, per modo che da pochi anni a questa parte la media del fitto di ogni vano è salita

giù parte delle quali di proprietà municipale.

A Napoli invece nulla di tutto ciò gli amministratori dormono, e per farli svegliare occorre tirar loro la coda. Il che si dispongono a fare le leghe operaie della Borsa del Lavoro, dappochè col comizio che avrà luogo esse intendono iniziare un'agitazione energica destinata a costringere l'Amministrazione comunale ad adottare con urgenza i rimedi necessari e a non dar quartiere fino a quando il costo della vita a Napoli non sarà diventato sopportabile anche dalle borse modeste.

E a quanto pare, tutti i mezzi saranno ritenuti idonei al raggiungimento dello scopo.

Questa è la dolorosa e pericolosa situazione in cui Napoli ora si trova: tutti quelli che hanno interessi da salvaguardare ci pensino.

A. VACCA RIELLO

Il comizio di oggi

Il comitato costituitosi alla Borsa del Lavoro per l'agitazione di protesta contro il rincaro dei viveri e delle pignoni ha indetto per oggi alle 11 1/2 un grande comizio di protesta nell'atrio di S. Lorenzo.

Oratori prof. Arnaldo Lucci, avv. Marvasi Roberto, avv. Luigi Bevilacqua, Oreste Gentile.

Dopo il comizio si formerà il corteo che percorrerà via Tribunali, Portacapuana, v. A. Alessandro Perico, Corso Umberto I, Piazza De Pretis, Piazza Municipio, e quindi una commissione si recherà dal Sindaco di Napoli a portare i desiderata dei cittadini napoletani e lo inviterà a provvedere urgentemente.

Un collegio legale

Per il rincaro delle pignoni il Comitato ha deliberato di costituire un collegio legale di cui fanno parte professori Sammela Giuseppe, prof. Arnaldo Lucci, avv. Roberto Marvasi, avv. Luigi Bevilacqua; avv. Carlo Altobelli, avv. Silvano Fasulo, avv. Alessio Vaccariello, avv. Rodolfo Rispoli, avv. Martinelli — che sono invitati ad intervenire mercoledì 3 febbraio alle ore 20 1/2 alla Borsa del Lavoro.

L'accusa contro "La Guerra Sociale,"

È un'infame calunnia della polizia

Gustavo Hervé in nota ad un articolo in cui rivela la gran truffa che si nasconde sotto il nuovo prestito russo che l'alta banca russo-francese va meditando, dà spiegazioni — nell'ultimo numero della sua Guerra Sociale — sulla faccenda dei falsari nella quale s'è voluto far credere che la redazione fosse complicata.

Tutti i giornali nazionalisti, forcaionoli e polizieschi del mondo hanno accolto con gioia la notizia che avrebbe dovuto demolire gli odiati antimilitaristi. Ora s'è visto che il canard era una infame calunnia della polizia la quale — in Francia come in Italia — pur di calunniare dei galantuomini nemici delle istituzioni, spia le tracce dei processi contro i delinquenti comuni.

Quanti dei giornali che hanno concesse le loro colonne alla turpe calunnia arricchendola di commenti in cui non seppero nascondere la gioia malvagia sentiranno ora il dovere di pubblicare la rettifica del compagno nostro antimilitarista di Parigi? Sarebbe un dovere di elementare onestà giornalistica. Se tra queste due parole non ci fosse stridente antinomia ormai.

Scrive l'Hervé:

«La grande stampa fa la cospirazione del silenzio sul prestito russo: questo scrocco di un miliardo non la interessa punto. In compenso, essa consacra intere colonne a un miserabile affare di mandati internazionali falsi nel quale son complicati a torto ed a ragione un antico impiegato della Guerra Sociale, sua sorella, la sua compagna, e tre suoi personali amici. Una nota poliziesca riprodotta frettolosamente da alcuni giornali annunzia che quattro redattori de La Guerra Sociale sono stati arrestati! Tutta la redazione!»

«Uno di questi pretesi collaboratori è un impiegato postale che non ha mai scritto un riga sul nostro giornale. L'altro, battezzato correttore della Guerra Sociale è un correttore di tipografia che corregge ogni sorta di giornali, meno la Guerra Sociale che è corretta dai suoi stessi redattori. «Uno solo, un ragazzo di gran coraggio d'altronde, ha collaborato occasionalmente a La Guerra Sociale come tutti i nostri lettori vi possono, all'occasione, collaborare.»

In conclusione: un antico contabile de La Guerra Sociale, che non fa più parte della nostra amministrazione ha da due mesi circa dopo la mia uscita dal carcere, ha fatto, o non ha fatto, delle sciocchezze a Bale o altrove. Ecco a che si riduce «lo scandalo de La Guerra Sociale.»

«Malgrado queste spiegazioni non mancheranno dei buoni colleghi, ne son sicuro, i quali crederanno che La Guerra Sociale è un nido di falsari e ch'essa è sovvenzionata coi falsi mandati internazionali del suo antico impiegato.»

«Per tagliar corto con tutte le leggende d'accordo col nostro amministratore Merle e col nostro segretario di redazione Michele Almergda, condannato per due anni e mezzo e ancora imprigionato a la Santé, noi pubblicheremo per l'avvenire, al posto in cui i giornali mettono i bollettini finanziari, il nostro bilancio mensile, introiti ed esiti.»

«Perché La Guerra Sociale non è una impresa finanziaria o commerciale, e non ha nulla da nascondere. È una casa di cristallo, in cui i nostri lettori — che sono dei militanti in maggioranza — debbono render chiaro. Che i giornali capitalisti; i quali fingono di prestar fede alle calunnie poliziesche, facciano altrettanto!»

Il giornale fa seguire a questa nota suo bilancio del dicembre u. s. L'infamia è un ascherata. Ma quanti ne prenderanno atto? La polizia di tutto il mondo si assomiglia ma si assomigliano anche i giornali della borghesia e della greppia!

PICCOLA POSTA

Ca stebano — Piraino Vinciguerra. I corrispondenti debbono esser nominati dalle organizzazioni locali, politiche o economiche. E non ma del giornale.

Marcianise — Luce. Fatti presentare dal compagno indicato o in vece per mezzo la corrispondenza.

Abbonatevi a La Propaganda

Processo Za

Udienza

Dopo vari interruzioni, si è ripresa l'audienza per il processo Za...

Alfano Maturo... Palumbo della...

«È stata una... di Za...

I testi aggiunti... sulle esecuzioni...

«L'Avv. Sili... acciolla le...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...

«L'Avv. M... Epif... dinanza pre...